

INTRODUZIONE

In una lettera a Ulrico Zasio del settembre 1514¹, un periodo di intensissima attività, Erasmo, grande esploratore, racconta di aver anche compilato da una «vasta collezione di gemme» un volumetto che non sa trattenersi dall'inviare all'amico. Esso contiene una serie di *parabola*e ricavate da alcuni sommi autori antichi. Il vocabolo tratto dal greco (*collationes* in latino²) designa l'accostamento e l'allineamento di due termini, un enunciato e la sua spiegazione come metafora perlopiú etica e psicologica. Da un passo di alcuni scrittori antichi, monumenti di sapere e bellezza, Erasmo risucchia un pensiero e un motto sapienziale, unendo

¹ *Epistolae*, 307 Allen: «Gli *Adagi* si stanno arricchendo così tanto, che sembrano tutt'altra cosa. Stiamo preparando e presto uscirà l'edizione di Gerolamo con mie aggiunte e scoli. Si arricchisce il Nuovo Testamento di miei scoli, che lo ripuliscono e lo spiegano. Si sta facendo un'edizione del *De copia* da me rivisto, nonché del libro sulle *Similitudini*. L'edizione della mia versione di [alcune *Opere morali* di] Plutarco è ormai stampata, e si sta allestendo Anneo Seneca [*idem*] da me ripulito molto faticosamente».

² Cfr. QUINTILIANO, *Institutio oratoria*, V, 11, 1, 23: «I nostri autori di retorica hanno preferito chiamare quasi sempre *similitudo* le *parabola*e dei Greci ... Cicerone usa il nome *collatio*, ossia confronto [*De inventione*, I, 49: *Collatio est oratio rem cum re ex similitudine conferens*]»; e VIII, 3, 77, sulle strutture.

Erasmo, che due anni prima aveva tradotto alcuni opuscoli di Plutarco, vi trovava un modello perfetto di questo procedimento (cfr. qui nn. 71 sgg., note, e pp. x-xi).

retorica ed etica; anzi, la formula dell'accostamento e del rimando stretto fra i due membri della *parabola* ammette poche intrusioni faconde. Il loro sapore deriva dalla duplice fonte, dall'utilità del motto e dall'efficacia della metafora. Per riprodurre e ottenere questo, si è costretti a uno straordinario esercizio di stile e a un'espressione limpida e concisa, appunto come una gemma. Il motto è utile per la conoscenza che procura della filosofia e dei migliori scrittori, per la capacità di convincere con poche piacevoli e studiate parole, che devono essere esaminate da vicino non sbadigliando pigramente bensì andando a fondo infaticabilmente. E allora si vedrà che quell'esile involucro designa e procura ciò che i grandi filosofi hanno tramandato in molti ponderosi volumi³.

Così questo volumetto, di poco più di 1300 accostamenti, si affianca umilmente all'immensa massa dei più che 4000 *Adagi* a cui Erasmo attende ormai da un quindicennio, e risponde al suo gusto per i motti, per il laconismo e per le arguzie e le grazie stilistiche, per la letteratura al servizio dell'etica; e remoto, scandalosamente per il suo tempo, da soggetti e tematiche religiose; invaso e pervaso invece dalla classicità gioconda. Sarà un manuale scolastico⁴ ma è anche un

³ Cfr. anche la dedica dell'opera a Pietro Egidio, pp. 2-9.

⁴ Per l'aspetto scolastico in particolare vedi L. I. WESTNEY, *Erasmus's «Parabola sive Similia». Its Relationship to Sixteenth Century English Literature. An English Translation with a Critical Introduction*, Institut für Anglistik und Amerikanistik, Universität Salzburg, Salzburg 1981. Le *Parabola* si affiancano così a *De copia verborum* (1511), *De ratione studii* (1511), *Colloquia* (1516), *Anti-barbari* (1518), *De conscribendis epistolis* (1521). L'Autrice ne dà anche una squisita traduzione inglese, che segue quella anarchica di C. R. Thompson, in *Collected Works of Erasmus*, vol. XXIII, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London 1978.

vademecum⁵ in cui si può imparare dagli antichi come vivere saggiamente, pensare chiaramente, scrivere attraentemente; come atteggiarsi di fronte alle prove e alle circostanze della vita in questo mondo e fra i suoi abitanti grandi e piccoli, perlopiú miserabili; dove nutrire la mente, procurarsi aiuti e regole esistenziali, temi a cui pensare e su cui riflettere. È un trattato di psicologia e di morale, frutto di un'osservazione acuta e appassionata della psicologia e dei comportamenti piú brutti che belli degli uomini in questo mondo; e una guida per districarsi, capire e superare gli altri e vincere se stessi; per modellare o rimodellare il carattere e godere silenziosamente della saggezza anziché clamorosamente di onori e ricchezze. Perché la vita è un frutto della natura che dev'essere coltivato sapientemente, per se stessi e per gli altri.

Anche qui si rispecchiano sovente le antipatie e le simpatie piú marcate dell'Autore, il disgusto per le corti principesche popolate da comparse e da adulatori inverecondi, faccendieri ambiziosi, sbruffoni, prepotenti, briganti. Di fronte a tutti, eminente su tutti, chi conosce e dà ascolto ai precetti della filosofia, che provvido e benefico l'ha introdotta nel proprio animo e l'ha assimilata.

Gli scrigni a cui Erasmo attinge per questa operazione che accompagna le sue letture, e in cui si rispecchia la sua storia intellettuale, sono gli scritti morali di Plutarco e Seneca e la *Storia naturale* di Plinio il Vecchio, tutti a portata di mano nella sua biblioteca

⁵ Cfr. nell'*Indirizzo al Lettore* dell'edizione di Froben del febbraio 1519: «Questo libretto d'incomparabile utilità abbiamo ridotto in un formato piú pratico e comodo da portare con sé e che sia a portata di mano, compagno indivisibile, in casa e fuori, nell'ozio e in viaggio, nei passeggi e in cammino».

particolarmente arricchita proprio in quegli anni⁶, e giostrati con una straordinaria conoscenza della lingua latina⁷.

Del saggio di Cheronea, incontrato nella fucina di Aldo, egli ebbe una conoscenza e nutrì una grande ammirazione; eloquente, profondo, serio, guida nella vita; sentito affine per molti aspetti o modello a se stesso, pacato com'è e ragionevole anche nella scrittura, affabile e tollerante verso la natura umana; e ne tradusse sette *Operette morali*⁸, il corpo filosofico ed etico a cui andavano le preferenze del suo secolo rispetto al grande corpo storico delle *Vite parallele*⁹. Quelle *Operette* tradotte riflettono la sensibilità stessa del traduttore ai loro temi, ne marciano la traduzione e ispirano certe scelte e varianti raffinate rispetto all'originale. Tutta

⁶ Cfr. F. HUSNER, *Die Bibliothek des Erasmus, in Gedenkschrift zum 400. Todestage des Erasmus von Rotterdam*, Braus-Riggenbach, Basel 1931, p. 230; per i nostri autori, *ibid.*, nn. 26, 53, 57, 80, 118, 123, 148, 200, 205, 207, 208, 211, 212, 214, 385, 412, su un totale di 413 volumi. Divertente qualche nota personale (cfr. nn. 1145, 1207).

⁷ Per il greco, cfr. nota 11.

⁸ *Opuscula Plutarchi Erasmo interprete*, Badio Ascensio, Parisiis 1513 (cfr. J. LEDO, *Erasmus' Translations of Plutarch's «Moralia» and the Ascensian editio princeps of ca. 1513*, in «Humanistica Lovaniensia», 68 [2019], n. 2, pp. 257-70); ora in *Opera omnia Desiderii Erasmi Roterodami*, vol. IV.2, North-Holland, Amsterdam-Oxford 1977. Dei sette opuscoli ivi contenuti, per le *Parabolae* Erasmo attinge da: *Quo pacto quis dignoscere possit adulatorem ab amico*; *Quo pacto quis efficere possit ut capiat utilitatem ab inimico*; *De tuenda bona valetudine praecepta*; *Utrum graviores sint animi morbi quam corporis*. Cfr. L. LOBBES, *Des «Apophtegmes» à la «Polyanthée». Érasme et le genre des dits mémorables*, vol. I, Champion, Paris 2013, p. 42. E vedi anche qui, nota 2.

⁹ Cfr. N. CRINITI, *Per una storia del plutarchismo occidentale*, in «Nuova rivista storica», 63 (1979), nn. 1-2, pp. 187-203; 190 sgg.

la sequenza dei paralleli tratta da *Come riconoscere e distinguere un adulatore da un amico* (nn. 71 sgg.) ne è sollecitata, e gli effetti sono sopraffini:

PLUTARCO, *Come riconoscere e distinguere un adulatore da un amico*, 7: «[A Siracusa quando il tiranno Dionigi discepolo di Platone] abbandonò la sua folle passione per la filosofia e ricadde sfrenatamente nel bere, nelle donne e nelle chiacchiere, tutti furono presi dall'oblio come trasformati in casa di Circe».

ERASMO: *Simulatque ... Dyonisius relicta philosophia rursus ad computationes, ad mulierculas, ad nugas, ad lasciviam praecepta raperetur, statim universos perinde quasi Circes poculis transformatos litterarum odium, oblivio vitaeque mollicies occupavit.*

Paralleli, 83: *Ut Circes poculis homines subito transformantur in feras, sic affectus repente alium reddunt hominem.*

Da Seneca, pure ammirato e raccomandato alla lettura di chiunque per la solida e spronante moralità, oltre a edizioni dapprima delle *Tragedie* (1513) poi delle *Lucubrationes* (1515)¹⁰, diede alle stampe più tardi, nel 1528, *Flores summo labore selecti, ex omnibus illius operibus* e, nel 1547, *Flores sive sententiae insigniores excerptae*. Ma sul suo stile ha qualche perplessità: in un adagio, *Sabbia senza calce*, riporta la preferenza di Caligola, un pazzoide che però qui non errò, per lo stile sostanzioso e ardente; e quindi quello di Seneca gli appariva «sabbia senza calce», disordinato e privo di nerbo.

La *Naturalis historia* di Plinio, da lui edita e annotata nel 1516, esce presso Froben nel 1525 con lo splendido

¹⁰ Cfr. la dedica delle *Lucubrationes* di Seneca, del 7 marzo 1515, a Thomas Ruthall (*Epistolae*, 325 Allen, p. 53): «Seneca sospinge a vivere correttamente con tale vivacità, da persuadere che egli stesso applicò i suoi precetti. Egli solo indirizza l'animo a cose celesti e lo eleva al disprezzo delle cose umane, fa odiare la sporcizia e infiamma all'amore della virtù, e congeda migliore chiunque lo prese in mano con desiderio di esserlo».

titolo di *Historia mundi*; è questa invero non un'opera, vi si dice nella *Lettera dedicatoria*, ma «un autentico mondo di tutte le cose degne di essere conosciute», ricco di digressioni piacevolissime (Adagio *L'uomo è una bolla*); e ciò che ottiene nella parte finale dell'opera lo conferma pienamente:

PLINIO, *Naturalis historia*, XXXVII, 52, 136: *Ex argumento vocatur iris, nam sub tecto percussa sole species et colores arcus caelestis in proximos parietes eiaculatur.*

Paralleli, 853: «L'iride è una pietra che irradia i colori dell'arcobaleno solo se è all'ombra, e come se non li contenga essa stessa ma li stampi sulle pareti; al sole poi è scolorita: così alcuni uomini sfoggiano esternamente un simulacro di molte virtù che interiormente non posseggono, ma riproducono e creano nelle menti altrui».

A questi tre nuclei essenziali si aggiunge una modesta pattuglia di richiami a Luciano¹¹, e qualche altro occasionale ad Aristotele, Teofrasto e Demostene.

La prima edizione esce nel dicembre 1514 a Strasburgo presso l'editore Matthias Schurer con il titolo *Parabolae sive Similia*; seguita già nel giugno 1515 da una seconda, rivista dall'autore e corretta e rinnovata tipograficamente. È solo l'inizio di una vastissima diffusione e riedizioni in tutta Europa¹², con i passi

¹¹ Erasmo tradusse e pubblicò nei primi anni del secolo una scelta di *compluria opuscula* di Luciano, opera a cui si dedicò, confessa a Johann Botzheim (*Epistolae*, 1 Allen, 30 gennaio 1523), costretto dalla sua carente conoscenza del greco.

¹² Per la storia editoriale vedi H. CH. MATTHES, *Umarbeitungen und Einwirkungen der Gleichnissammlung des Erasmus von Rotterdam*, in «Archiv für das Studium des neueren Sprachen», 97 (1942), nn. 1-2, pp. 1-13. Lo stesso stampatore nella *Lettera dedicatoria* a Pietro Gillis dice di aver letto e riletto più volte con straordinario piacere quell'opera «di una persona, come sai, eccelsa per cultura e concessa dalla Provvidenza come dono immenso a questo secolo ... Del tutto sincero, egli vi si è manifestato interamente, con

anche diversamente allestiti e rielaborati dai curatori: a Lovanio, a Basilea, a Parigi presso Giovanni Badio nel 1516; a Lipsia nel 1520, a Magonza nel 1521, a Venezia nel 1525, ad Anversa nel 1534. Superata la metà del secolo e scomparso l'Autore, altri umanisti ed editori se ne impadroniscono; viene aggiunto in fine un lessico, *Vocularum expositio*, dei vocaboli non comuni, e si pongono a fianco dei paralleli postille che ne condensano il contenuto, il significato e il valore, e giudicano le strutture¹³.

Georgius Major attrezza nel 1532 a Magdeburgo una selezione a uso giovanile, *Elegantiores aliquot Parabolae, ex Erasmi Roterodami Similibus selectae*, soprattutto per quanto attinto da Plinio, Aristotele e Teofrasto, organizzata per argomenti e con la precisazione delle fonti; opera squisita e utile come quelle medicine che sono ritenute dai medici le piú salutari, che eliminano la malattia senza guastare la salute, poiché procura eleganza e grazia di parola all'animo rozzo e lo rende anche virtuoso.

Johannes Artopaeus, in *Parabolae sive Similia Des. Erasmi Roterodami* (Gravius, Friburgi Brisgoiae 1544), dà i paralleli ricontrollati sui testi originali e con spiegazione di vocaboli rari, nonché indici e note esplicative a uso dei giovani. Nel 1557, presso l'editore basileese

tutta la sua cultura e scienza teologica, la rettitudine, la sincerità, l'onestà. I due accostamenti di ogni paragone prendono di mira adeguatamente gli ipocriti, i saccenti, i chiacchieroni ignoranti, gli incolti, i parassiti, gli adulatori, i goffi, i ripugnanti». Toccò peraltro all'operetta anche una condanna dai teologi di Parigi come *minus accomodata fidei et moribus* (*Epistolae*, 1784 Allen, Nicola Vesuvio a Erasmo, 8 febbraio 1527).

¹³ Si rilevano in particolare quelle che sono strutturalmente una *Dissomiglianza* anziché una *Somiglianza* (cfr. ad esempio nn. 12, 34, 37, 66, 69).

Oporino, l'umanista alsaziano Conrad Lycosthenes rivoluziona tutto il contenuto e li allestisce raggruppandoli anch'egli, *ad maiorem studiosorum usum* e per comodità nelle scuole, in ordine alfabetico secondo i contenuti, come spiega nell'estesa *Lettera dedicatoria*:

Mi sono compiaciuto di redigere secondo gli argomenti le *Parabola*e, opera d'immensa utilità, tratte da Aristotele, Teofrasto, Plutarco, Plinio e Seneca, del nostro Erasmo da Rotterdam, fenice della Germania, fermissimo assertore della religione cristiana e della ripulita letteratura.

Ma il piú singolare accostamento ai *Paralleli* erasmiani è stilistico e strutturale nella *Palladis Tamia*, *Wits Treasury* (*La dispensiera di Minerva, tesoro dell'ingegno*) del reverendo Francis Meres (1565-1647), apparsa alla fine del XVI secolo (1598)¹⁴; lí, dopo una prima sezione riservata a temi religiosi, etici ed ecclesiastici, alla lettura e alla filosofia, un vero «mare dei sargassi», alla fine si emerge, per passare a soggetti intellettuali di filosofia e poesia, in due capitoli dedicati alla «Poesia» e ai «Poeti»¹⁵ con questa impostazione e con molto spirito:

POESIA: Come nelle viti i grappoli sono spesso nascosti sotto il fogliame ampio e spazioso: cosí nelle poesie, raffigurazioni e racconti profondi e ben sistemati molte cose sfuggono ai giovani studenti. *Plutarco* [cfr. *Paralleli*, 467].

Come, secondo Filosseno, è piú dolce la carne che non è carne, e deliziosi i pesci che non sono pesci: cosí piú deliziosa è la poesia mista di filosofia e la filosofia mista con la poesia. *Plutarco* nel trattato *Come i giovani devono studiare la poesia* [cfr. *Paralleli*, 446].

¹⁴ Sull'autore, e un'analisi della sua opera, cfr. J. SCOTT-WARREN, *Commonplacing and Originality: Reading Francis Meres*, in «Review of English Studies», 68 (2017), n. 287, pp. 902-23.

¹⁵ Per prospetto e citazioni dei capitoli sulla «Poesia» e sui «Poeti», cfr. F. MERES, *From «Palladis Tamia»*, 1598, in *Elizabethan Critical Essays*, 2 voll., a cura di G. Gregory Smith, Oxford University Press, Oxford 1904, vol. II, pp. 308-24.

Come un'ape cava il piú dolce e morbido miele dai fiori piú amari e dalle spine piú aguzze: cosí si può ottenere qualche beneficio da poesie e racconti osceni e licenziosi. *Idem* [cfr. *Paralleli*, 411].

E cosí si procede bizzarramente ma anche spassosamente nell'analisi e nell'esposizione delle letterature antiche e moderne e di storielle affini:

POETI: Come in Grecia fiorirono i seguenti poeti tragici: Eschilo, Euripide, Sofocle, Alessandro Etolo, Acheo di Eretria, Astidamo ateniese, Apollodoro di Tarso, Nicomaco frigio, Tespi attico e Timone Apolloniate; e fra i latini Accio, Marco Attilio, Pomponio Secondo e Seneca: cosí i nostri tragici migliori sono Lord Buckhurst, il dottor Leg di Cambridge, il dottor Edes di Oxford, mastro Eduard Ferris autore dello *Specchio per i magistrati*, Marlowe, Peele, Watson, Kid, Shakespeare, Drayton, Chapman, Decker e Benjamin Johnson.

Come Epio [*sic*] Stolone disse che le Muse parlerebbero con la lingua di Plauto se parlassero in latino: cosí io dico che le Muse parlerebbero con le frasi ben limate di Shakespeare se parlassero in inglese.

Ottavia sorella di Augusto imperatore fu generosissima verso Virgilio, donandogli, per scrivere 26 versi, 1137 sterline, che fanno dieci sesterzi, ossia 43 sterline ogni verso: cosí la colta Maria contessa di Pembroke e nobile sorella dell'immortale Sir Philip Sidney è generosissima con i poeti, oltre a essere anche lei una squisita poetessa, di cui potrei dire, come Antipatro Sidonio scrive di Saffo: «Mnemosine ammirando i dolci carmi di Saffo | chiese da dove venisse la decima Musa».

Gli editori e i lettori colgono dunque il valore, il significato e la potenziale efficacia dell'ingegnosa operetta, perfettamente inserita e scaturita dall'impegno morale e culturale di tutto Erasmo.

CARLO CARENA

CRONOLOGIA

Erasmus nasce a Rotterdam a fine ottobre 1467.

Studia dapprima, nel 1476, a Gouda e poi, nel 1478, nel celebre convitto dei Fratelli della vita comune a Deventer. Nel 1483 perde la madre e nell'anno seguente il padre.

Nel 1488 entra nell'ordine monastico degli Agostiniani nel monastero di Steyn, dove si dedica allo studio accanito dei classici e degli umanisti; compone poesie in latino e gli *Anti-barbari*, un'accesa difesa dello studio degli «abominevoli mostri» del paganesimo.

Nell'aprile 1492 è ordinato sacerdote e l'anno seguente diviene segretario di Enrico di Bergen, vescovo di Cambrai; ancora studi intensissimi.

Nel 1495 segue i corsi dell'Università della Sorbona a Parigi, dove incontra parecchi studiosi.

Nel 1496 sono pubblicati alcuni *Carmina*. In estate Erasmo fa ritorno in Olanda, mentre in autunno è di nuovo a Parigi. Compone diverse operette didattiche.

Nel 1498 è ancora in Olanda, poi in Inghilterra al seguito dell'allievo Lord Mountjoy. Incontra Thomas More. A Oxford stringe amicizia con il teologo John Colet, da cui riceve molteplici ammaestramenti.

Nel 1500 è a Parigi; vede la luce la prima edizione degli *Adagia*; in Olanda, a Lovanio, Erasmo approfondisce lo studio del greco iniziando in parallelo le prime traduzioni.

Tra il 1504 e il 1505 è a Parigi, poi in Inghilterra.

Nel 1506 rientra a Parigi. Presso Badio Ascensio vengono pubblicate edizioni di traduzioni e *Adagia*. All'agosto dello stesso anno risale il viaggio in Italia. È addottorato in Teologia all'Università di Torino; quindi è a Bologna e in seguito, nel 1507, a Venezia. Soggiorna presso Aldo Manuzio; si dedica a una nuova edizione accresciuta degli *Adagia* e a traduzioni di classici antichi (fra i quali Seneca, Plinio e Plutarco).

Nel 1509 fa ritorno in Inghilterra; si dedica alla composizione dell'*Elogio della Follia* dedicato a Tommaso Moro.

Nel 1514 torna di nuovo in Francia e in Olanda; a fine agosto è accolto trionfalmente a Basilea, dove entra in rapporto di lavoro e amicizia con il tipografo Johann Froben, con cui dà alle stampe traduzioni di Plutarco e Seneca; altre edizioni a Lovanio (Martens) e Strasburgo (Schürer).

È del dicembre 1514 la prima edizione di *Parabolaë sive Similia*, emendata in seconda edizione nel giugno 1515.

La vita di Erasmo prosegue infaticabile ed errabonda nei paesi prediletti d'Inghilterra e Svizzera (quest'ultima coinvolta anche nella questione luterana), fra curie, corti e tipografie, e in dispute teologiche e scritturali (risale al 1516 un'edizione del Nuovo Testamento).

Muore a Basilea il 12 luglio 1536.